

Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*,
sous la direction de Bruno Bernard, John Renwick, Nicholas Cronk, Janet
Godden. Texte et bibliographie établis par Henri Duranton,
Oxford, Voltaire Foundation, 2009, 2010, 2011
(= *Les œuvres complètes de Voltaire*, 22, 23, 24)

EDOARDO TORTAROLO
Università del Piemonte orientale

1. Con la pubblicazione di questi tre primi volumi dell'*Essai sur les mœurs* (EM) la Voltaire Foundation ha portato sul mercato affollato delle edizioni critiche settecentesche un esempio difficilmente superabile di esattezza filologica e di utilità per la ricerca nel campo degli studi settecenteschi in generale e dell'illuminismo in modo particolare. Una discussione esaustiva e puntuale di questi tre volumi e dei tre successivi che li hanno seguiti nel 2012 (vol. V: capp. 103-129), nel 2013 (vol. VI, capp. 130-162), nel 2014 (vol. VII, capp. 163-176) andrebbe molto oltre le competenze del recensore e dilaterrebbe i limiti della discussione oltre il tollerabile. Mi limiterò quindi a qualche osservazione sui primi tre volumi dell'edizione indicati come volume II, che comprende l'Avant-Propos e i 37 capitoli iniziali, volume III (capp. 38-67) e volume III (68-102). La numerazione dipende dall'aver previsto come volume I la Introduction, la cui uscita è prevista nel 2016, secondo quanto annunciato al momento nel sito della Voltaire Foundation. La complessità dell'edizione, non da ultimo per coordinare efficacemente il lavoro di un gruppo nutrito di esperti, ciascuno dei quali si è assunto uno o più capitoli, spiega ampiamente la scelta di posporre alla conclusione dell'opera la pubblicazione dell'Introduction, che servirà anche da sigillo finale a quest'imponente edizione.

2. Un'edizione critica si pone innanzitutto sul piano della ricerca di un testo che consapevolmente si presenta come la summa più affidabile delle diverse versioni elaborate in autonomia dall'autore. Deve anche, naturalmente, agevolare la lettura: anche se non sempre lo si ricorda, un'edizione critica segnala l'intenzione di mettere a disposizione dei lettori moderni un testo antico, che merita di essere letto qui e ora. L'apparato critico, qualunque siano le decisioni sulla sua natura e articolazione, deve essere subordinato all'obiettivo fondamentale di rendere la comprensione e l'impatto del testo più agevole e informato. Da questo punto di vista l'EM occupa una posizione significativa nella storia intellettuale del Settecento e per estensione nell'evoluzione della cultura europea secolarizzata e umanistica. La rilevanza dell'EM per la costruzione di una visione del passato alternativa a quella biblica è indubbia. Il testo dell'EM è però a sua volta un ginepraio che rende necessario un lavoro attento di impostazione dell'apparato critico. Voltaire ha lavorato al testo dell'EM, in modo saltuario poi più sistematico, a partire dagli anni Quaranta del Settecento. Ne ha pubblicato frammenti, prima di avviare una serie di versioni complete, e costantemente aggiornate, a partire dal 1756. Esiste un manoscritto dell'EM, ricopiato più volte, che riguarda circa la prima metà dell'opera, ma Voltaire ha

utilizzato l'edizione (pirata) dell'Aja del 1753 come base per le successive edizioni, aumentate e riviste. I curatori hanno tenuto conto del modo di lavorare di Voltaire, che correggeva l'edizione più recente per preparare quella successiva, in una progressione continua di stratificazioni che avevano ragioni tanto commerciali quanto intellettuali. Il testo che viene presentato rispecchia quindi l'ultima versione voluta da Voltaire, con una chiara indicazione delle varianti. Questo procedimento risulta particolarmente adatto all'EM. È noto che Voltaire lavorava sui suoi testi e sull'EM in particolare aggiungendo da un'edizione all'altra, assai più che correggendo, anche se neppure questa modalità di aggiornamento mancava del tutto. La stratificazione che ne risulta è quindi un elemento centrale dell'interpretazione del testo e deve essere evidenziata opportunamente. Quest'attenzione estrema alla formazione dell'opera rende la lettura di quest'edizione un'esperienza conoscitiva di qualità molto diversa, e nettamente superiore, a qualunque lettura dell'EM nelle varie pubblicazioni, autorizzate da Voltaire o piratate (ovviamente numerosissime), avvenute nel corso del Settecento. Il principio fondamentale del rispetto per la volontà ultima dell'autore è mantenuto, ma la filigrana, spesso altrettanto importante, che risulta dal processo di variazione, accrescimento e sovrapposizione, risulta ben visibile. Ad apertura del primo volume (n. 22 della collezione, secondo della serie dell'EM) i criteri sono esposti chiaramente insieme all'elenco delle edizioni considerate ai fini della costruzione del testo. Ciascun volume è introdotto da un breve saggio di inquadramento degli argomenti trattati. In particolare la prefazione di John Robertson al vol. 22 è utile in quanto riassume i motivi salienti dell'EM e accenna ai temi generali all'interno della discussione settecentesca, così come il saggio di Henri Duranton posto all'inizio del vol. 23 sulla trattazione di Voltaire delle crociate (questa parte dell'EM ha una storia editoriale a parte, oltre a esserne una parte di rilievo) introduce il lettore non solo ai temi specifici ma anche alle reazioni polemiche dei contemporanei. Altri saggi, in particolare quello di Philippe Contamine per il vol. 24, offrono scarso aiuto alla lettura e all'inquadramento del testo.

3. Ciascun curatore si è assunto la responsabilità di condurre a termine l'edizione di uno o più capitoli, curandone l'annotazione. È questa la parte dell'edizione critica nella quale si può sia apprezzare l'uniformità notevole nel grado di dettaglio e nell'impostazione sia cogliere la nota personale, che, malgrado l'uniformità, ogni curatore lascia trasparire anche nella più rigorosa delle annotazioni. Ogni capitolo ha una lunga nota che serve da introduzione: è una sintesi della personalità specifica del capitolo, dei temi trattati e del contesto nel quale si inserisce, spesso con una valutazione della sua qualità storiografica. Si tratta generalmente di una nota non solo accurata e molto utile per l'informazione fattuale, ma di un elemento decisivo per l'equilibrio dell'opera. L'ampia nota introduttiva offre una soluzione intermedia a un problema reale posto da questo genere di edizioni critiche estremamente sofisticate. Da un parte infatti l'annotazione specifica si pone un chiaro obiettivo: ricostruire la formazione del testo a partire dalle fonti utilizzate da Voltaire, indicandone quanto più dettagliatamente possibile la derivazione dalla storiografia precedente o più raramente dalla raccolta di fonti di cui Voltaire disponeva. Dall'altra è necessario che l'edizione permetta al lettore di acquisire un quadro generale del significato dell'EM, oltre che una conoscenza approfondita delle sue componenti. La forza di quest'edizione sta certamente nell'annotazione specifica, nella ricostruzione del processo di scrittura, nell'analisi delle singole prese di

posizione interpretative di Voltaire. La nota introduttiva non numerata ai singoli capitoli tratta dell'insieme del capitolo, senza che il lettore sia guidato progressivamente nella lettura dell'EM nel suo complesso. Per questo si deve ricorrere alle ricerche che collaboratori dell'impresa hanno condotto in parallelo all'edizione critica e i cui risultati sono stati rielaborati in volumi pubblicati di recente. Un eccellente esempio di questo sforzo di visione complessiva dell'EM e della sua posizione entro la storiografia volterriana e settecentesca è *Voltaire et l'écriture de l'histoire: un enjeu politique* (2012), di Myrtille Méricam-Bourdet, una collaboratrice assidua dell'edizione (capp. 5, 62, 66, 79 e con John Renwick 80, 86 e 87). Tuttavia, sarebbero state possibili scelte editoriali diverse che tenessero conto più esplicitamente del valore dell'EM per la storia della cultura settecentesca. Se il lettore deve in gran parte ricostruire da sé l'impianto dell'EM, è al contrario sostenuto perfettamente nella lettura ravvicinata e nell'analisi tematica. Il sistema di annotazione permette di vedere di quali informazioni disponesse Voltaire, quale ne fosse l'origine e secondo quali regolarità interpretative selezionasse il suo materiale. Una lettura estremamente ravvicinata dell'EM e dell'intera storiografia sei-settecentesca ha permesso ai curatori non solo di ricostruire l'origine di questo o quel passaggio, ma di ricostruire buona parte del processo di formazione del testo nel suo complesso. Dall'analisi delle fonti in rapporto all'EM si vede dove Voltaire ha operato scelte, tralasciando informazioni che andavano contro le prospettive da cui guardava al passato, forzando il significato di passi che potevano contribuire a plasmare una narrazione alternativa a quella provvidenzialista e biblicizzante. Su questo punto la qualità dell'annotazione è uniformemente eccellente e difficilmente migliorabile. Rintracciare esaurientemente i testi di partenza, spesso – del tutto ovviamente – fortemente allineati all'ortodossia confessionale permette di cogliere i punti di allontanamento dalla tradizione storiografica da parte di Voltaire a due livelli distinti: nello specifico della descrizione di un singolo evento e nella costruzione delle ampie campate cronologiche e tematiche che rappresentano la novità dell'EM a confronto con le storie universali (o pretese tali) che lo precedono (e talvolta lo seguono cronologicamente). Quest'edizione dell'EM mette a disposizione materiali concreti e ben lavorati per collocare Voltaire nella giusta posizione all'interno dello spettro definito dai due poli della compilazione pedissequa di informazioni consolidate e della geniale, in fondo inspiegabile creazione di una visione totalmente nuova.

4. In molti passi la ricostruzione delle fonti è accurata e precisa al punto di permettere di ricostruire le mosse interne alla scrittura volterriana, e di vedere Voltaire all'opera, impegnato a confrontare versioni diverse e a trarne quanto gli interessava. In qualche caso l'annotazione si spinge sino a evidenziare i passi nei quali Voltaire avrebbe potuto scegliere una narrazione diversa a partire dalle medesime fonti. La filologia evidenzia allora le strategie consapevoli di scrittura perseguite da Voltaire e offre elementi per creare una transizione tra i due livelli cui si accennava prima, quello del dettaglio minimo e quello della visione complessiva. Un caso che ad apertura di libro si presenta al lettore è rappresentato dall'analisi della Cina condotta nei primi due capitoli dell'EM, che Marie-Hélène Cotoni ha annotato in modo esemplare. La Cina costituisce un punto centrale della strategia di Voltaire, perché gli permette di allargare da subito lo sguardo oltre i limiti geografici della realtà occidentale-mediterranea, di argomentare la durata della storia cinese ben oltre la cronologia corta della Bibbia, di presentare un modello di governo che rappresenta

per molti versi una buona alternativa ai sistemi europei e a quello francese dei suoi giorni in particolare. Queste sono caratteristiche che – nel loro complesso – sono ben presenti nella letteratura su Voltaire e sull'Illuminismo. Ma la qualità del commento al testo trasforma anche la valutazione arricchendola di elementi che sono spesso ignorati e trascurati quando ci si affida all'informazione di seconda mano. Dalla lettura degli affascinanti capitoli sulla Cina (e delle annotazioni che seguono passo a passo il testo) emergono elementi che dovrebbero essere integrati nel giudizio su Voltaire storico philosophe più di quanto avvenga di solito. L'interesse di Voltaire per la Cina crebbe nel tempo e non fu strumentale alla creazione artificiosa di un'alternativa alla visione di Bossuet. Crescendo nel tempo si raffinò e rafforzò con letture che ampliarono le sue competenze specifiche. Che le relazioni dei gesuiti e di du Halde in particolare fossero le sue fonti fondamentali era noto, ma l'annotazione permette di seguire le inserzioni di notizie provenienti da altre fonti non-gesuitiche ed evidenza come le stesse informazioni fossero utilizzate diversamente da Voltaire e Montesquieu (che com'è noto aveva un'opinione molto negativa del sistema politico cinese). La lettura ravvicinata e arricchita dal commento filologico permette di togliere Voltaire dal cliché del sinofilo a oltranza e impreparato a cogliere la complessità della cultura cinese. Per Voltaire gli ammirevoli progressi soprattutto nella morale in Cina sono innegabili e una scelta mirata di affermazioni in proposito di du Halde li corrobora: "Cette morale, cette obéissance aux lois, jointe à l'adoration d'un Être suprême, forment la religion de la Chine, celle des empereurs et des lettrés" (vol. 22, p. 49). Ma anche la Cina segue la regola per cui la plebe è irragionevole e vittima della superstizione: la delimitazione rigorosa agli imperatori e ai letterati cambia la natura della religione cinese (vol. 22, p. 63; analogo meccanismo di riconoscimento della complessità religiosa per l'India, p. 95). E anche la Cina conserva un elemento enigmatico, ricavato dalle lettere dei gesuiti: i progressi dei cinesi nella conoscenza scientifica sono stati precoci e rapidi, molto più rapidi di quelli europei, ma sono stati bloccati dalla loro predisposizione innata e naturale ad accontentarsi della soluzione a problemi immediati e puntuali, a differenza degli europei, capaci di recuperare il tempo perduto e perfezionarsi.

5. Un'analoga lettura che approfitta della messe di informazioni fornita nelle note si può compiere a proposito della narrazione dell'ascesa di Maometto e dell'Islam: l'annotazione di Catherine Volpilhac-Augier è una guida sicura nella ricchissima letteratura, soprattutto inglese, che Voltaire ha utilizzato nei capitoli 6 e 7. Volpilhac-Augier non si ritrae peraltro, a differenza di altri curatori, di fronte alla possibilità di criticare la critica volteriana (ad esempio nella nota 13 del capitolo 6, quando si nota che Voltaire sfugge alle "remarques assez judicieuses" mosse da un recensore). Sia Volpilhac-Augier sia Olivier Ferret, responsabile dei capitoli 27 e 28, hanno dato la base erudita necessaria a valorizzare l'interesse profondo di Voltaire per il mondo islamico: Maometto fu il primo e l'unico a fondare una nuova religione e a essere al contempo un conquistatore ed esercitò per questo un indubbio fascino su Voltaire. Dal suo impulso iniziò un'ondata di trasformazioni profonde di impatto globale. Voltaire non usava ovviamente la parola, ma l'espansione araba sotto i primi califfi è definita in termini di globalità: "Si jamais puissance a menacé toute la terre, c'est celle de ces califes; car ils avaient le droit du trône et de l'autel, du glaive et de l'enthousiasme. Leurs ordres étaient autant d'oracles, et leurs soldats autant de fanatiques" (cap. 6, p. 143). Nel capitolo 28 lo stesso tema riemerge sotto forma di

una visualizzazione dei successi politico-religiosi dopo il ritiro dai territori settentrionali della penisola iberica: “Les mahométans qui perdaient cette partie de l’Espagne qui confine à la France, s’étendaient partout ailleurs. Si j’envisage leur religion, je la vois embrassée dans l’Inde et sur les cotes orientales de l’Afrique, où ils trafiquaient. Si je regarde leurs conquêtes, d’abord le calif Aaron al Rachid, ou *le Juste*, impose un tribut de soixante et dix mille écus d’or par an à l’impératrice Irène [...]” (p. 412). Il riferimento a Harun al Rachid ricompare nel contesto della assai severa valutazione di Carlo Magno, inferiore al califfo abbaside da ogni punto di vista, in un gioco di rimandi che rende contemporanei e comparabili due personalità lontane ma ricongiunte dall’operazione storiografica di Voltaire, storico onnisciente (cap. 16, pp. 279–80).

6. Un’analisi dettagliata condotta per i tre volumi considerati qui, per un totale di circa 1800 pagine, avrebbe evidentemente poco senso e sarebbe comunque incompleta. Si può concludere queste considerazioni sollevando una questione centrale cui l’edizione apporta molti elementi importanti senza tematizzarla esplicitamente. L’annotazione mostra come Voltaire si muovesse entro una storiografia diffusa, non ancora vincolata a requisiti metodologici e di critica sistematica delle fonti. Temi, eventi, questioni trattati nell’EM avevano i loro precedenti nella magmatica produzione volteriana, scientifica, letteraria, poetica, teatrale. Gli spunti per una narrazione storica venivano dai campi più diversi senza che fosse chiara la distinzione di genere. Analogamente nell’EM si sentono gli echi di generi letterari non strettamente storiografici, almeno a giudicare dall’evoluzione successiva della scrittura storica europea. Certamente, come sostiene Myrtille Méricam-Bourdet, la “posta politica” è stata sempre fondamentale, ma a patto che la nozione di politica sia allargata ben oltre i limiti cui siamo abituati e ricomprenda la rete di condizionamenti che vengono all’individuo dalla rete dei rapporti istituzionali, sociali e religiosi. Questa rete e l’amplessima letteratura cui Voltaire attingeva emergono benissimo dall’annotazione. In particolare i capitoli di storia medievale evidenziano la distanza che separa Voltaire da Edward Gibbon, ma anche le somiglianze di famiglia tra i due. Gibbon ovviamente ha praticato una storiografia assai meno diffusa di Voltaire e la differenza emerge ancora più chiaramente a partire da Voltaire e dall’analisi delle sue fonti per l’EM. D’altro canto, la storiografia diffusa di Voltaire ha reso possibile un trattamento nuovo e aggressivo dell’erudizione tradizionale. L’operazione di demistificazione radicale della storiografia confessionale e cortigiana, perseguita sistematicamente da Voltaire, fu resa possibile dalla scelta *a priori* di vedere l’immensa galleria del passato umano sotto la luce livida del principio per cui, come diceva nella finzione dialogica con madame Chatelet, “Rien ne vous convaincra plus que toutes les lois civiles et ecclésiastiques sont dictées par la convenance, que la force les maintient, que la faiblesse les détruit, et que le temps les change” (cap. 13, p. 234) ossia “L’histoire des grands événements de ce monde n’est guère que l’histoire des crimes. Il n’est point de siècle que l’ambition des séculiers et des ecclésiastiques n’ait rempli d’horreurs” (cap. 23, pp 347–49). Per affermare il proprio modello di storico Voltaire pagò un prezzo alto ma necessario per introdurre nella narrazione storica gli elementi nuovi che venivano dal profondo movimento di secolarizzazione che dopo le scienze della natura iniziavano a investire anche lo studio delle società umane. L’annotazione di quest’edizione conduce con sicurezza attraverso i meandri di questa gigantesca operazione volteriana. È affidato al giudizio

del lettore decidere se i benefici conoscitivi abbiano prevalso sui costi – indubitabili – che Voltaire dovette sostenere per semplificare e rivedere e insieme smontare e ricostruire da philosophe il quadro della storia universale. Ma tutta lascia pensare che ne sia valsa la pena.